

PISAPIA: COSÌ È CAMBIATO UN MONDO

I bilanci dei club e i troppi misteri

Andrea Schiavon

A volte sembra che i tifosi di calcio in questi tempi vivano sospesi tra la nostalgia entusiastica del tempo che fu e l'apatia di un presente fatto di spezzatini poco succulenti e di coppe che cambiano nel nome del gattopardismo Uefa. Con "Fare gol non serve a niente - Il pallone nella rete della finanza" (add editore, 168 pagine, 18 euro) Luca Pisapia propone una lettura della storia del calcio che non fa sconti e aiuta a leggere con più consapevolezza le trasformazioni cui stiamo assistendo in questi anni.

Non è un caso che per l'esergo Pisapia abbia scelto di citare Gerry Cardinale, il proprietario del Milan e n.1 di RedBird, che giusto quattro mesi fa al Qatar Economic Forum ha detto: «Nel calcio i tifosi vogliono sempre vincere, ma vincere è noioso». E, in questo senso, non si può certo dire che il suo club stia facendo annoiare il popolo rossoneri. Proprio al Milan sono dedicate alcune delle pagine più recenti di "Fare gol non serve a niente" anche se la forza di questo libro è percorrere con agilità i secoli, seguendo il pallone che inizia a rotolare nell'Ottocento e, seppur appesantito da conti sempre più insostenibili, arriva ai giorni nostri.

Senza alcun tono cattedratico ma, al contrario, con una scrittura scorrevole Pisapia propone una storia economica del calcio che permette di capire come il pallone (e tutto quello che ci ruota intorno) sia diventato un prodotto finanziario in cui i risultati del campo sono quasi un dettaglio secondario. L'avvertenza è chiara: «Gli interessi in gioco sono molto diversi dal segnare un gol o vincere un campionato». Un'avvertenza attuale anche un secolo fa, come spiega Pisapia rileggendo la storia di Giuseppe Meazza «suo malgrado simbolo del fascismo. Il primo



calciatore mito, il primo calciatore merce, un perfetto esempio di prodotto dell'industria culturale». L'autore non limita la sua analisi all'interno del campo da calcio e scomoda tanto Theodor Adorno e Max Horkheimer, quanto Clark Gable e Greta Garbo.

Il lettore curioso si trova stimolato e Pisapia lo fa regalando spesso anche compiaciute risate un po' sadiche, ad esempio quando scrive: «Come la creatura del dottor Victor Frankenstein raccontato nel libro di Mary Shelley anche David Beckham è stato costruito come un patchwork». Nella sua bellezza smutandata (quando posava per Armani) in realtà il povero Spice Boy non è che un mostro creato artificialmente. L'autore smonta i campioni, rilegge le carriere di oltre un secolo di calcio fino a denudare i re delle attuali monarchie indebitate. Dal diavolo del Milan a quello dello United il passo è breve e le analogie si sprecano. «Nel maggio del 2005, quando Malcolm Glazer rastrella il 98% delle azioni del Manchester United, lo fa comprandole a debito. È il segnale, il via libera. Le holding finanziarie sono pronte a tuffarsi nella voragine del debito calcistico. I primi a intervenire sono i fondi dei Paesi della Penisola arabica». Il resto è storia recente. E mentre ancora ci si commuove per le notti magiche, sui bilanci dei club cala un buio sempre più fitto.

